

Referendum, ieri una frenetica giornata di incontri e di colloqui

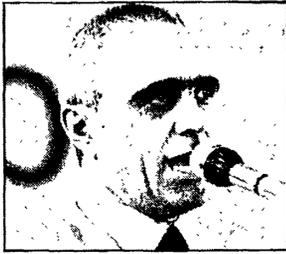
Oggi la trattativa al bivio

Aperto dibattito sulla proposta unitaria Cgil

Il ministro De Michelis parla prima con gli imprenditori e poi con i sindacati - Le reazioni alla relazione di Luigi Lucchini



Luciano Lama



Pierre Carniti



Gianni De Michelis

ROMA — Una giornata frenetica di contatti e di segnali, ieri, cominciata nei corridoi dell'assemblea della Confindustria per poi dipanarsi in una serie di incontri più o meno segreti tra i tanti soggetti della trattativa in cui verificare le possibilità di superare il referendum con una vera riforma del salario e della contrattazione. Oggi si scoprono le carte. Dal ministero del Lavoro sono partite le convocazioni ufficiali: alle 16 per la Confindustria e le associazioni imprenditoriali pubbliche, alle 18,30 per i sindacati. Tavoli separati, quindi, per l'avvio di un negoziato destinato comunque a risolversi in breve tempo. «Se domani sera non ci saranno tutte le condizioni per andare avanti, allora sarà inutile insistere», ha detto Gianni De Michelis.

Il ministro è stato visto discutere vivacemente con numerosi dirigenti confindustriali subito dopo la relazione di Luigi Lucchini all'assemblea. Ma non deve aver ricevuto molti affidamenti, soprattutto sulla questione controversa del pagamento dei 2 punti di contingenza maturati con i decimali, visto che ai giornalisti si è poi presentato con una posizione per così dire salomonica: «I decimali sono come i 4 punti, un contenzioso progressivo che va risolto nel quadro dell'accordo». Sono proprio ambiguità del genere a generare confusione e dubbi su una positiva prospettiva del negoziato che sta per aprirsi.

La sola, vera novità della vigilia è venuta dalla proposta unitaria della Cgil che ieri Luciano Lama, Tremil e Pizzinato hanno illustrato alla segreteria della Cgil. L'iniziativa della maggiore confederazione non a caso ha attirato generali commenti di apprezzamento e di attenzione: gli stessi rilievi critici atengono più i suoi aspetti qualitativi che la sua quantità. Anche da parte di Lucchini e degli altri esponenti del vertice confindustriale. «Quello della Cgil è uno sforzo apprezzabile. Bisogna ora verificare se i congressi risponderanno alla qualità per il momento e la professionalità», ha detto il presidente. «È un passo avanti, anche se così la Cgil lascia poco spazio ai contratti», ha aggiunto il suo vice, Carlo Pa-

trucco. Perché, allora, non se ne è fatto accenno, neppure a braccio, nella relazione pubblica? E cosa significa il pessimismo diffuso dal presidente e dall'amministratore delegato della Fiat?

Gianni Agnelli è stato l'unico a non aver visto «molto di nuovo» nella proposta della Cgil e a presentare la disdetta della scala mobile come «conseguenza inevitabile». Arrivare a un accordo mi pare difficile, ha detto in sintonia con Cesare Romiti, il quale di suo ha aggiunto l'elemento di «divisione» tra le tre confederazioni sindacali. Dell'assenza di una proposta unitaria del sindacato ha parlato con accenti «pessimistici» anche Patrucco, ma questi almeno ha riconosciuto che «se c'è voglia di lavorare in queste ore e in queste notti un grande sforzo di volontà può ancora risultare decisivo».

Il punto, allora, è da quale parte il pendolo confindustriale sarà al momento del negoziato. Proprio l'oscillazione di ieri spiega lo scetticismo dei commenti sindacali. Per Luciano Lama, della Cgil, «Lucchini ha pronunciato parole di circostanza, anche pesanti, sulla divisione dei sindacati e sulla necessità di evitare il referendum, ma poi ha ribadito le posizioni della sua organizzazione che finora hanno impedito il dialogo». Questo nonostante l'obiettivo di ridimensionamento dell'entità della scala mobile. Ottaviano Del Turco si è rivolto direttamente ad Agnelli augurandosi che «la volontà sia non solo nostra ma anche di tutto il gruppo dirigente della Confindustria». Una sottile critica propria di altre dichiarazioni (di Fausto Vigevani della Cgil, di Pietro Merli Brandini, della Cisl, e dell'intera delegazione Uil) che nel raccogliere i labili segnali di apertura ne hanno però denunciato la contraddizione con la teorizzazione di una concezione subalterna del sindacato.

Al ministero del Lavoro, oggi, si gioca ancora questa partita politica. Tra i consiglieri prepeducati della vigilia è da registrare quello che De Michelis ha avuto con alcuni dirigenti sindacali (ma non con Luciano Lama) in

una sede distaccata della Cisl. Subito dopo si è scatenata una ridda di voci su una mediazione del ministro che questi, però, si è precipitato a smentire. Si è parlato di un salario minimo da indicizzare al 100% di 680 mila lire, ma questa è la vecchia proposta Cisl e costituisce, in ogni caso, la cifra al di sotto della quale non è possibile andare oggettivamente (è di poco superiore all'attuale scala mobile in busta paga) se la soluzione deve evitare il referendum. È emersa, poi, la questione della indicizzazione (proposta dalla Cgil al 25%) del resto delle retribuzioni contrattuali che la Cisl ha finora bocciato. De Michelis pare abbia chiesto alla Cisl di accedere a questo strumento di valorizzazione delle professionalità. Ma proprio in ambienti Cisl si è poi sottolineato che il problema è tutto aperto.

Nei commenti alla proposta della Cgil, viceversa, proprio la coerenza tra l'equità fiscale, la difesa dei redditi più bassi, la differenziazione dei valori dell'indicizzazione e un costo più basso della riforma è stata valutata positivamente. Ieri si è pronunciata an-

che la segreteria della Fiom, rilevando unitariamente che la proposta «di assoggettare a un nuovo regime di indicizzazione le retribuzioni nelle quali siano stati reintegrati i 4 punti» può rimuovere «la causa del referendum». Da parte sua Del Turco ha sostenuto che «a questo punto non dobbiamo più inventare nulla, ma solo trattare».

Ora, è stato riconosciuto, è possibile una trattativa chiara sulla complessiva struttura del salario e della contrattazione. Se mai una forzatura c'è stata è nel bilanciamento di queste prese di posizione con analoghi pronunciamenti riferiti agli industriali. Il segretario del Pri, Giovanni Spadolini, è andato nella sua stampa della Confindustria per battere direttamente a macchina la sua dichiarazione sugli «elementi incoraggianti» esistenti per evitare il referendum. Poi, però, ha fatto riferimento alla disdetta della scala mobile complicandosi che sia stata presentata da Lucchini come «una conseguenza» in mancanza d'accordo («Non sempre in passato questo strumento fu usato nello stesso modo», ha aggiunto con una personale rivincita riferita alla precedente sua presidenza del Consiglio). Molto più distaccato è stato Arnaldo Forlani. Mentre il ministro del Bilancio, Romita, è sembrato avere un accenno autocritico quando ha parlato dell'esigenza di «rompere questa sorta di incantesimo dell'immobilismo». Per il resto un coro (da cui sono mancati solo i socialisti) di sostegno sulla modernità del pensiero confindustriale. Di diverso avviso la Cispel, il cui presidente, Armando Sarti, ha denunciato l'atteggiamento ideologico da «enfiteusi» in politica e nel sociale, assunto dalla Confindustria.

Giudizio critico e assai preoccupato: da parte del Pci, Gianfranco Borghini, della direzione, ha rilevato come «il compiacimento per il risultato elettorale del 12 maggio si è tradotto nel discorso di Lucchini in un perentorio invito al governo affinché rompa gli indugi e imbocchi con decisione e coerenza la via di una politica economica e sociale di stampo "realgiano"».

Pasquale Cascella

Cassaintegrati e disoccupati a Torino

«Quei 4 punti interessano anche a noi»

Così in fila al collocamento spiegano le ragioni del «sì»

Si sono organizzati i lavoratori sospesi dalla Fiat: «L'aver tolto 300 mila lire ai redditi familiari più poveri è un colpo anche per noi»

Dalla nostra redazione TORINO — Parla un giovane disoccupato: «Ma chi lo ha detto che il recupero dei quattro punti di contingenza non ci interessa? In provincia di Torino ci sono 122 mila disoccupati, oltre metà dei quali sono giovani come me, che non trovano impiego e vivono a carico di famiglie di lavoratori. L'aver tolto 300 mila lire all'anno dai redditi familiari più poveri è stato un duro colpo anche per noi. E noi giovani senza lavoro non vogliamo più essere lo "zoccolo debole" di cui si servono i padroni per dividere i lavoratori».

Parla un cassintegrato della Fiat: «È ora di finire con questa truffa dei sacrifici sul salario che avrebbero come contropartita l'occupazione. Col decreto di San Valentino ci avevano promesso 100 mila posti di lavoro per i giovani e 5 mila riordini di cassintegrati. Chi li ha visti? Gli ha visto un cassintegrato della Fiat: «Da quando si è cominciato a limitare la scala mobile, i padroni hanno risparmiato una quantità enorme di soldi, che non hanno dato ai lavoratori. Creare nuovi posti di lavoro. Cosa andiamo a dire a lavoratori che prendono 800 mila lire al mese, dopo che gli è stato tagliato il salario? Di rinunciare ad altri soldi per fare i contratti di solidarietà? Quanti più deboli sono i lavoratori nel salario, tanto più deboli sono le lotte, come quelle per l'occupazione».

«Sono le battute colte al volo, in un'assemblea per la costituzione di un Comitato per

la sul 40 anni: «Giornali e televisione ci stanno facendo una testa così sui pericoli del referendum e sui tentativi per evitarlo in cambio di qualcosa sul fisco e sull'occupazione. Ma queste sono cose che ci avevano già promesso in occasione dei tagli della scala mobile dell'83 e dell'84, sono misure che in ogni caso ci sono già dovute. Possibile che non si veda ancora una campagna per il "sì" sugli organi di informazione?». Le rispondono dalla presidenza: «Avevo invitato tutti gli organi di informazione. Sono venuti solo L'Unità ed una televisione privata».

Commenta un tipografo della Gazzetta del Popolo, in cassa integrazione da quando è stato chiuso il giornale: «Combattere la campagna di disinformazione è il problema principale. È un problema di democrazia. La logica di chi un anno fa ci poneva veti e ci proibiva di fare assemblee e di scioperare è di scure il decreto di San Valentino è la stessa di chi oggi imbavaglia i mezzi di informazione. Aggiungere un altro cassintegrato Fiat: «La questione della democrazia l'abbiamo sollevata e sovrintendiamo di un anno fa e la ripropiamo oggi. Noi non siamo contro un accordo che migliori la scala mobile. Ma diciamo che qualunque accordo deve prima essere sottoposto all'assemblea dei lavoratori. E se non c'è tempo per farla, si vada al referendum».

Idee chiare ha il Comitato anche sul modo di intraprendere subito la propaganda per il «sì»: lancio di una sottoscrizione per pagarsi spazi sui giornali e le Tv private; contatti «porta a porta» nei quartieri; una grande manifestazione il 1° giugno, alla quale saranno invitate le organizzazioni sindacali e i consigli di fabbrica, perché motivino le loro posizioni davanti ai senza lavoro».

Michele Costa

Vengono a galla soltanto adesso le amare verità sullo stato di salute dell'economia italiana

Allarme su inflazione e deficit

Mentre la produzione è sotto il livello 1980

Goria chiede alla assemblea della Confindustria «significative rinunce» a chi ha già un lavoro e beneficia della spesa pubblica Raddoppiato il deficit estero - Timori di una stretta monetaria - La Banca d'Italia chiede più autonomia per difendere la lira

ROMA — Passata l'euforia elettorale, vengono fuori amare verità sullo stato di salute dell'economia italiana. Altro che «nuovo miracolo», la produzione industriale oggi non ha ancora raggiunto i livelli di cinque anni fa. Nel quarto trimestre del 1984, anzi, era ben 5 punti sotto il 1980. Secondo l'Iso, agli inizi del 1985 sarebbe addirittura 6-7 punti inferiore allo stesso periodo del 1980. Intanto, l'inflazione è più attorno al 9 che all'8%. Ad aprile il costo della vita è salito dell'8,8% e da novembre in qua sembra bloccata su questa base. L'indice della scala mobile è aumentato ancora di più (9,2%) per l'assurdi di provvedimenti che avevano inciso molto più sugli indicatori statistici legati alla contingenza che non sul livello vero dei prezzi. Così — come ha avvertito Lucchini all'assemblea della Confindustria — si sono consumati in questi primi 4 mesi tutti i margini disponibili per centrare l'obiettivo del 7%.

Ma altre ombre s'addensano sul futuro. La bilancia commerciale mostra un deficit con l'estero nel primo trimestre pari a 8.229 miliardi, il doppio rispetto al primo trimestre dello scorso anno. Nemmeno l'interscambio di servizi di capitali migliora molto la situazione, perché, secondo le stime, il saldo globale si chiude in passivo per 4.562 miliardi. Nonostante la lira si sia leggermente svalutata sul marco, in questi mesi i prodotti italiani hanno perduto un 2-3% di competitività rispetto a quelli tedeschi (sono ancora valutazioni della Confindustria). L'aumento del dollaro manda internamente verificandosi nella seconda metà dello scorso anno è stato soddisfatto con merci importate dall'estero, non solo prodotti finiti, ma anche di beni di investimento. Gli industriali sentono già odore di «stretta» monetaria. La finanza pubblica è

anch'essa fonte di nuovi allarmi. Goria, ieri, parlando all'assemblea confindustriale, ha ribadito che «comunque vanno ridotti i costi della finanza pubblica rispetto al quilibrio del bilancio». Il ministro delle Finanze ha già messo le mani avanti: non è disposto ad aumentare le tasse. Anzi, semmai c'è da prendere in considerazione il recupero del fiscal drag che dovrebbe costare almeno 2-3 mila miliardi. Dell'idea che non si debba più sommare alle imposte ufficiali anche l'imposta surrettizia derivata dall'inflazione è la stessa Banca d'Italia. Dunque, occorre agire sulle spese. Come e su quali.

Il ministro del Tesoro ha

presentato ieri la «filosofia» del suo programma sulla finanza pubblica che doveva vedere la luce già la scorsa settimana. Occorre «indurre» — dice Goria — a rinunce significative quanti la spesa pubblica la ricevono e quanti il lavoro gli «hanno trovato». In che modo? Si annunciano alcune grandi operazioni che rimettono in discussione i meccanismi con i quali lo Stato risponde a diffuse esigenze politiche e sociali. Innanzitutto, ristabilire una relazione diretta tra prestazione che si riceve e contributo che si paga. Inoltre, l'area dei «protetti» — come la chiama il ministro — va ridimensionata secondo un criterio inversamente proporzionale al reddito. In terzo luogo, i servizi pubblici non possono più essere venduti sotto costo (fuori di eufemismo, significa aumenti delle tariffe per luce, telefoni, gas, acqua, trasporti). Un'altra «grande operazione» è «ricondurre sotto il governo della politica i molti automatismi che, di fatto, determinano oggi la spesa».

La Banca d'Italia, la quale fra dieci giorni lancerà il suo messaggio sullo stato economico della nazione, vede con preoccupazione avvicinarsi il momento in cui il debito dello Stato raggiungerà il 100% del prodotto nazionale lordo. L'aggancio avverrà fra pochi mesi, nel 1986, quando le due entità avranno raggiunto i 700 mila miliardi. Infatti, la legge finanziaria non ha certo fermato la spirale del debito. Cosa significa in pratica tutto ciò? Che è sempre più difficile finanziare il fabbisogno dello Stato. Ci sono due modi per farlo: o stampare più moneta o emettere più titoli sul mercato. In questo secondo caso i tassi di interesse restano alti, superiori all'inflazione, ciò provoca un gonfiamento automatico del debito per l'aumento delle spese per interessi e un costo del de-

Stefano Cingolani

Chi sogna una Cgil ormai in ginocchio

vuole per una certa copertura anche per le fasce più alte? Forse non vuole più che venga restituiti i decimali rubacchiati da Lucchini? Forse non vuole più la restituzione del drenaggio fiscale custodito da Goria? Forse non vuole più che un eventuale accordo venga approvato dai lavoratori? Dove

manda retoriche. La verità è che altri — quelli così formalmente impegnati nell'ultima campagna elettorale — non sostengono che la crisi si affronta solo tagliando la scala mobile. Devono «pensare», «restituire» (vedi il capitolo fiscale, ndr), se vogliono evitare il referendum. Devono ad esempio abrogare il famoso articolo 3 del decreto 14 febbraio '84 (senza come fanno gli organismi costituzionali preposti a decidere che il referendum non ha più ragione d'essere?). La Cgil ha rilanciato la sua proposta, la sua sfida, la sua unità, con pazienza e tenacia. Ha rifiutato con più forza volentieri di trattare. Questo ha turbato i «titolisti», quelli che sognano una Cgil che, annabbiata dall'esito elettorale, alza le mani in segno di resa: dice: prendete, la scala mobile è vostra.

Per le tribune alla Rai-Tv finalmente un primo accordo

ROMA — La commissione di vigilanza sulla Rai torna oggi ad affrontare la questione delle tribune elettorali per il referendum. La seduta di oggi è stata preceduta da una riunione dell'ufficio di presidenza, svoltasi ieri sera e nel corso della quale è stato raggiunto finalmente un primo accordo. Sino ad ora non si è riusciti a varare il calendario delle tribune per le pretese dei radicali, sostenute dal Psi, e per l'ambiguo comportamento delle altre forze di maggioranza. Dal canto suo il presidente della commissione, il dc Sigonello, si è attirato durissime critiche per come ha gestito — anche in questa fase — i lavori della commissione. Sino ad ora Sigonello non ha trovato di meglio che ripararsi dietro il mancato

Roma — Professori, docenti, magistrati. Ma anche giornalisti, uomini del spettacolo, artisti. Sono ormai più di mille gli intellettuali che hanno sottoscritto un appello per il «sì» al referendum sul recupero dei quattro punti di contingenza. Pubblichiamo un nuovo elenco di adesioni:

Aldo Masullo, docente Università Napoli; Tede Matonia, docente Università Catania; Gabriele Mazzacca, primario policlinico Napoli; Enzo Mazzuca, docente Università Rai 3; Maria Angela Melato, attrice; Antonio Melis, docente Università Siena; Maria Luisa Meoni, docente Università Catania; Maria Grazia Meriggi, ricercatrice Università Ferrara; Angelo Messina, docente Università Catania; Renato Migliorato, docente Università Messina; Enzo Migneco, pittore; Roberto Milone, critico musicale; Giuseppe Mineo, ricercatore Università Catania; Irene Moran, docente Università Catania; Massimo Morisi, docente Università Catania; Vincenzo Morizio, docente Università Bari; Roberto Morriene, caporedattore Tg1; Antonio Motta, ricercatore Università Catania; Salvatore Motta, docente Università Catania; Domenico Mugnolo, docente Università Bari; Carlo Muscetta, docente Università Catania; Sandro Nantini, docente Università Firenze; Franco Nascini, giornalista; Paolo Naso, segretario nazionale Federazione giovanile Chiesa evangelica; Antonio Neiviller, attore Napoli; Mario Nigro, pittore; Silvano Nitti, docente Università Napoli; Mario Noera, economista; Ettore Palazzolo, ricercatore Università Catania; Nicola Palazzolo, docente Università Catania; Rita Palidda, ricercatrice Università Catania; Carlo Panico, docente Università Napoli; Maria Luisa Patrucco, docente Università Bari; Vincenzo Percivalle, docente Università Catania; Mario Persico, pittore Napoli; Luciana Pestalozza, direttrice Università Catania; Gianni Petino, docente Università Catania; Fabio Petri, docente Università Siena; Mario Petrina, giornalista Rai e segretario regionale Associazione stampa; Felice Piemontese, poeta giornalista; Paola Piroboni, biologa Napoli; Giovanni Pilato, docente Università Catania; Fulvio Pironti, editore; Fausto Pocar, professore Università Milano; Teresa Poggi Salani, docente Università Siena; Daniele Pompejano,

Intellettuali, centinaia di nuove firme all'appello

ricercatore Università Messina; Folco Portinari, dirigente Rai Milano; Enrico Pozzi Paolini, direttrice Museo Nazionale; Franco Proietti, docente Beni archeologici Napoli; Graziella Priuli, docente Università Catania; Alfio Mario Privitera, preside scuola media Scafati; Franco Proietti, sostituto procuratore Repubblica Messina; Giuseppe Pucci, docente Università Siena; Renato Pucci, docente Università Catania; Antonio Ragnoli, docente Università Messina; Giovanni Raffaele, ricercatore Università Siena; Fabrizio Raimondino, scrittore; Antonio Recupero, docente Università Messina; Paolo Ricci, scrittore; Roberto Rinaldi, economista; Giolli Rispoli, docente Università Napoli; Romano Romani, docente Università Siena; Enzo Romano, pretore del lavoro Messina; Vittorio Ruggero, docente Università Catania; Maria Laura Ruiz, docente Università Siena; Francesca Sammatana, docente Università Catania; Stefano Satta Flores, attore; Mario Santangelo, primario Policlinico II Napoli; Maria Luisa Santella, attrice; Mario Santella, attore; Giancarlo Savino, docente Università Siena; Luciano Scatena, giornalista Rai Napoli; Giovanna Scianotto, docente Università Bari; Rocco Sciarra, funzionario amministrativo Università Catania; Fernando Schiresi, docente Università Bari; Fabio Storti, ricercatore Irpet Firenze; Leonardo Sebastio, docente Università Bari; Ornella Segre, medico Napoli; Alberto Severi, condirettore Grl; Giorgio Seveso, pittore; Amadia Signorelli, docente Università Napoli; Pietro Sogno, ricercatore Università Catania; Marco Silvano, economista; Vittorio Sistrini, fisico e docente Università Napoli; Angelo Sindoni, docente Università

Messina; Simonetta Soldani, docente Università Siena; Piero Spano, ricercatore Università Catania; Corrado Stancanelli, docente Università Catania; Maria Luisa Stancanelli, preside scuola media Catania; Ruggero Stefanelli, docente Università Bari; Marina Storace, docente Università Catania; Plinio Tammara, scrittore e preside Istituto d'arte Siena; Fernando Targetti, economista e docente Università Milano; Francesco Tateo, preside facoltà lettere Università Bari; Daniela Timpanaro, ricercatrice Università Catania; Luigi Todino, docente Università Bari; Ivano Togarini, docente Università Bari; Alberto Tuvaglieri, docente Università Bari; Aldo Trefletti, ricercatore Università Messina; Mariastella Trulli, docente Università Bari; Emanuele Tuccari, docente Università Messina; Maria Serena Vegetti, docente Università Siena; Domenico Ventura, ricercatore Università Catania; Luciano Ventura, docente Università Catania; Luigi Ventura, docente Università Messina; Franco Verdone, giornalista; Francesco Villa, vicedirettore Banca d'America e d'Italia; Attilio Villari, docente Università Messina; Nina Vinchi, «Piccolo Teatro» Milano; Marisa Vinciguerra, docente Università Catania; Maria Luisa Violante, docente Università Bari; Giovanni Visco Gliardi, membro Consiglio Chiesa metodista Milano; Nanni Vitale, docente Università Catania; Piero Vivarelli, regista; Onofrio Vox, docente Università Bari; Franco Wanderlingh, docente Università Messina; Yanna Zaccaro, docente Università Bari; Fabio Zanchi, giornalista; Santa Zanghi, ricercatrice Università Catania; Enrico Zummo, giornalista Rai Napoli.